

Il dì sacro a FERNANDO:

Oggi in tumulto è tutta

Per giubbilo l'Iberia.

*Ol.* Oh Dio, Licasto!

Il necessario assenso

Manca d'Idalba, e mancherà.....

*Lic.* Mia Figlia

E' avvezza ad ubbidir. Già per mio cenno

Al nuzzial convito

S'uniranno i Congiunti, e da Laminio

Il Figlio ritornò.

*Id.* Padre, se mai. . . .

*Lic.* Non arrosir, codesta

Innocente virtù, che tanto piacque

Alla cura Paterna

Più non è di stagion. Già quel, che brami,

Ti leggo nel pensier.

*Id.* Ti giuro, o Padre,

Che, te salvo, e la Greggia,

Io non hò, che bramar.

*Lic.* Ma se ti giova. . . .

*Id.* Come giovar può mai

Un angustia, un tormento?

Nò, che non può giovarmi, e non mi pento.

Ah , che appena sono amanti  
 Le compagne Pastorelle,  
 Io le vedo sempre in pianti,  
 Sempre l' odo sospirar.  
 Deh mi lascia , o Padre amato,  
 Alla cura delle Agnelle:  
 Son contenta del mio stato,  
 Non mi voglio innamorar. (a)

## SCENA IV.

*Licasto , Oleno , Egeria.*

*Lic.* **S**IEGUILA , Oleno , e la raggiungi , a lei  
 Di , che quai funghi al Bosco,  
 O al Prato i fior , non nascono i Mariti,  
 Che t' accolga , che t' ami , e non m' irriti.  
*Ol.* Vado , ma temo oh Dio !  
 Che sprezzerà superba  
 Il tuo cenno , i miei voti , e il pianto mio. (b)

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

## SCENA V.

*Licasto , Egeria , poi Aminta.*

*Eg.* **P**ERCHÈ mai tanto affanno  
Padre con lei , con me sì poco ? Eppure.....

*Lic.* Olà : delle mie cure  
Io non rendo ragion.

*Am.* Padre , il tuo cenno,  
Che a riveder mi trasse  
Queste natie Campagne,  
Ubbidito già fù : s' altro non resta,  
Voglio partir.

*Lic.* Come ?

*Eg.* Perchè ?

*Am.* Non piace  
Al mio genio vivace  
Quest' ozio molle , in cui passate i giorni:  
Convien , che io parta , e alla Città ritorni.

*Lic.* Tu poco saggio , Aminta,  
L' ozio confondi col riposo. E' questo  
Ai miseri viventi  
Necessario conforto,  
Che alle fatiche i spiriti rinfranca:

Veleno è quel , che li distrugge , e stanca.

*Am.* Sia pure ozio , o riposo,

Eguualmente nojoso

E' il soggiorno per me. Quel sempre alzarfi

Al primo canto de' svegliati augelli,

Quel sempre ritrovarfi

Fra pecore , ed agnelli,

O all' ombra d' una Quercia, o in riva a un Fiume,

E' un rozzo miserabile costume.

*Eg.* E qual sarà , Germano,

Questa delle Cittadi

Vita piacevol sempre , e sempre nuova?

*Am.* Colà : presso al meriggio

Si lasciano le piume : il crin , qual vedi,

Col ferro si corregge,

S' impolvera , s' arricchia

Con qualche nuova legge.

*Eg.* ( Che felice Soggiorno! )

*Am.* Il primo passo

Fuor della foglia , è a un pubblico ridotto

A cercar degli Amici.

*Lic.* ( Inetta cura! )

*Am.* Rigorosa censura

Sotto quelle ampie logge

Soffron le antiche fogge , e ognuno emenda

Se stesso alle recenti ultime norme,

Che

Che la Senna mandò. Saria delitto  
 Sul moderno costume  
 Non incurvar le spalle,  
 Non piegar la cervice, e i brevi accenti  
 Non reprimere in tuono umile, e basso.  
 Così la voce, il passo,  
 Il coturno, e la veste or lunga or breve  
 Belle riforme tutto di riceve.

*Lic.* E il domestico affar?

*Am.* Di ciò la cura  
 Nelle Città famose  
 S'abbandona a i forensi.

*Lic.* E' tu con queste  
 Capricciose follie, dimmi, che sperì?

*Am.* Spero così, del mondo  
 Gli applausi meritare: la grazia, il brio  
 De' più colti Paesi.....

*Lic.* Basta: tu assai dicesti: Io troppo intesi.  
 Oh passate memorie! Oh a giorni nostri  
 Misera gioventù! Qual senza freno  
 Sciolto Destrier per la Campagna incolta  
 Gli urti seconda del desio fallace,  
 E scongiata, e stolta  
 Fà servir quel, che giova, a quel che piace.

Non ti fidar così  
 Al senso lusinghier,  
 Che dolci del piacer  
 Son le ritorte.

Quando men pensi , un dì  
 Dietro al piacer verrà  
 Angustia , povertà,  
 Tormento , e morte. (a)

SCENA VI.

*Aminta , Egeria.*

*Eg.* **I**L Genitore , Aminta,  
 Già da noi s' involò. Siegui , se m' ami,  
 Il piacevol racconto.

*Am.* Odi : gran parte  
 Dell' allegra giornata  
 Si consagra agli Amori. In merto eccede  
 Chi numera più prede , e il men felice  
 Io fra gli altri non son.

*Eg.* Nel cuor di tante  
 Come trovi ricetta?

*Am.* Un vario stile

Agevola il sentier. Con Fulvia accorta

Profondo giuramenti:

Alla facile Irene

Fingo trasporti, e pene : Argia lusingo:

Marzia abbandono, e non finisce il giorno,

Che Marzia stesla a corteggiar ritorno.

*Eg.* Ma l'ingresso?

*Am.* L'ingresso

Libero è sempre. O già vestite, o in letto

Tranne un solo momento

Tutti riceveran, se fosser cento.

*Eg.* Il momento qual è?

*Am.* Quel che i difetti

A corregger del volto

Con arte pellegrina,

Togline poche, ogni beltà destina.

*Eg.* E chi saprà le norme

Onde ceta ogni Ninfa il suo deforme?

*Am.* Non è ignoto l'arcano : a noi sovente

Lo palesan ridendo

Le rampognate Serve. Il crin rossiccio

V'è chi annegra col fumo : il brun del volto

Con acque altra schiarisce : al ciglio i danni

Cuopron minute lane : il petto, il seno

Alzan molli ritorte,

E dalle guance smorte,

E dal pallido labbro  
 L' infermiccio color toglie il cinabbro:  
*Eg.* Questo mi sembra, Aminta,  
 Di verace bellezza  
 I diritti usurpar, distrugger tutte  
 Le Leggi di Natura, ingiusto Impero  
 Su i cuori esercitar. Per quanto ha il Mondo  
 Di grato, di giocondo  
 Confonder non vorrei  
 Con mentite apparenze i pregi miei. (a)

SCENA VII.

*Aminta.*

**C**HI mai le leggi offende  
 Di Natura, o di Amore? Abbian le belle  
 Da cento cuori, e cento  
 Il meritato omaggio,  
 E' giustizia, è dover; ma non per questo  
 Ha da morir tutto d' inedia il resto.

Da costei non imparate  
 Voi, che rese il Ciel vezzose;  
 Ma pietose—altrui lasciate  
 Il pensier di sua beltà.

(a) *Parte.*

*Qual*

Qual delitto in chi procura  
 Che ristori=e copra l' arte,  
 O' gli errori=di Natura,  
 O' le stragi dell' Età? (a)

## SCENA VIII.

Campagna amena con altra veduta dello  
 stesso Fiume.

*Egeria , Oleno , poi Idalba.*

*Eg.* **N**Egartelo non posso: adusto, e strano  
 E' d' Idalba l' umor; ma ferma tanto  
 In fuggir chi l' adora,  
 Lo veggio, Oleno, e no lo credo ancora.

*Ol.* Tutto, Egeria, tentai:  
 Sospiri, servitù, pianti, e querele  
 Più superba la fanno, e più crudele.

*Eg.* Odi: talvolta giova  
 Una contraria prova. A lei presente  
 Tranquillo, indifferente  
 Fingi di non curarla:  
 Fissa altrove le ciglia, e poco parla. (b)

Op-

(a) Parte.

(b) Volgendosi vede Idalba, che sopraggiunge.

Opportuna qui giunge.

*Ol.* (Amor seconda

L'artificio pietoso.)

*Id.* Egeria, Oleno,

Il dì s'avanza; al Tempio

Il Popol s'incamina;

De' spettacoli omai l'ora è vicina.

Che? Non m'udite? Oleno!

Se seguirmi non puoi

Soletta partirò.

*Ol.* Fà quel che vuoi. (a)

*Id.* Fà quel che vuoi? Qual cambiamento? A Idalba?

*Ol. a Eg.* (Si turba.

*Eg. a Ol.* Non parlar.)

*Id.* Mi trema il core.

Mirate il traditore

Come m'accoglie!

*Ol. a Eg.* (Egeria va crescendo

Contro me la procella.

*Eg. a Ol.* Ancor per poco

Soffri: sei presso al lido.)

*Ol.* (Barbara sofferenza!)

*Id.* Oleno infido!

*Eg.* Ma Tu di chi ti lagni. (b)

(a) Volgendosi con disprezzo.

(b) A Idalba con sdegno.

Tanta smania perchè ? Non sei tu quella  
 Ruvida Pastorella  
 D' Amor nemica, e degli Amanti ? Alfine  
 Amor ti colse ?

*Id.* Amore ?

Lo tolga il Ciel.

*Ol.* Sì, mio bel Nume.

*Id.* Ah taci.

*Ol.* In quelle smanie io vedo,

Che insensibil non sei.

Più infelice farei

Se tu fossi men fiera. Amo quell' ira,

Mi piaccion quelle offese, e mi son cari

Nel tuo labbro gentil que' detti amari.

Siete vezzose

Quando ridete;

Ma fulminose

Più belle fiete

Pupille amabili

Del mio tesor.

Alle mie pene

Non vi placate:

Più che serene

V' amo sdegnate,

Se quello sdegno

Segno=è d' amor. (a)

(a) Parte.

D

SCE+

## SCENA IX.

*Idalba, Egeria, poi Aminta.*

*Id.* **V**A pur : del tuo disprezzo  
Il fio mi pagherai.

*Am.* Germane amate,  
Della penosa Estate in questo loco  
Tutto raccolto è 'l foco.  
Più non resisto.

*Eg.* E che ? Sott' altro Cielo  
Non succede a vicenda il caldo al gelo ?

*Am.* Ma ristoran l' arfura  
Fredde bevande , ampj Palagi , ombrose  
Lunghe contrade a' rai cocenti ascosse.

*Id.* E qui del bosco all' ombra,  
O coll' acque d' un Rio  
Tempro il mio foco anch' io.

*Am.* Folle ! Per tutto  
Non trovi un bosco , un fumicel non corre:  
Se vai l' erbe a raccorre,  
Ol' agne a pascolar , senza difesa  
Ti feriscon le vampe.

*Eg.* Onde riparo

Al necessario danno?

*Am.* Eccolo. (a) Agli agj,  
Mirate, qual ne addestra  
Una Città maestra. (b)

SCENA X.

*Licasto, Oleno, e detti.*

*Lic. a Ol.* **I**L ver mi narri?

*Ol. a Lic.* **M**entirti non saprei.

*Lic. a Ol.* Mi piace, Amico,

Che quel suo genio antico

Abbandoni la Figlia. Io voglio. . . (c) E ancora

Qui vi trovo raccolti? Alle mie gregge,

Se qui l'ore perdetate,

Chi ristora la sete?

*Eg.* Un solo istante

Ci trattenne il Germano

Con questi, che tu vedi,

A noi stranieri arredi.

D 2

*Am.*

(a) Mostra un' ombrellino, e un ventaglio.

(b) Porge l'ombrellino a Idalba, e il ventaglio a Egeria.

(c) Vede i Figliuoli attenti a spiegare, ed osservare  
l'ombrella, e il ventaglio.

*Am.* Offerva, o Padre,

De' due comodi ordegni  
 La materia, il lavoro: uno dal Sole  
 Difende, e non opprime: aure soavi  
 Desta l'altro sul volto,  
 Quai Zefiretti in sul finir d' Aprile.

La bizzaria gentile  
 Trasse a noi dal Tamigi  
 L'altr' ier Flaminio.

*Lic.* E qual vi sembra, o Figlie;

La moda signoril?

*Id.* Mi serve al braccio

D' un inutile impaccio. (a)

*Eg.* Io, Padre amato,

Più lusinghevola aura

Non respirai fin ora.

Fà, che n' abbia un simile Egeria ancora. (b)

*Lic.* Pazzarella! Non sai

Quanto affanno ci costa, e quanto stento

Poco sudato argento? Ah! Un vano orgoglio

Non ti seduca: rammentar tu dei

Qual fortisti dal Ciel povera Cuna.

*Eg.* Oh sempre avversa al mio piacer Fortuna!

Pien

(a) Rende l'ombrellino ad Aminta.

(b) Mostra il ventaglio a Licasto.

Pien d' invidia ognun mi dice,  
 Sei felice = Egeria bella:  
 Non conosco Pastorella  
 Ricca , e vaga al par di te.  
 Ma le tempore del mio fato  
 Forsennato = non comprende,  
 E quel vetro , che risplende,  
 Sempre gemma , oh Dio ! non è. (a)

## SCENA XI.

*Licasto , Oleno , Idalba , Aminta.*

*Lic.* **V**EDI , come Natura,  
 Che il ben desia , per un fatale istinto  
 Erra la scelta , e al suo peggior s' inclina.  
 Tutto Egeria in ruina.....

*Id.* Padre , non ti sdegnar.

*Lic.* Che non mi sdegni?

Veramente a placarmi

Basta un tuo cenno. (b)

*Am.* In che t' offese?

*Lic.* A Oleno

La vo' Sposa , e il ricusa.

*Id.*

(a) *Parte.* (b) *Con Ironia.*

*Id.* Ah non fai. . . .

*Lic.* Che saper?

*Id.* D' un'altra Amante

Mi sprezza l' infedele.

*Am.* Che inutili querele!

Ti fida : non temer : farà costante.

*Lic.* E ancor resisti?

*Id.* Ei tace.

*Ol.* Ah , mia speranza,

Un' eterna costanza

Giuro a quei rai. . . .

*Id.* Tu lo giuravi ancora

Poc' anzi alla Germana.

*Ol.* Eran lamenti

Della tua crudeltà.

*Am.* Che? Sei gelosa?

Hai gran febbre , Sorella:

*Lic.* A un mio comando

Sì poco di rispetto? (a)

*Id.* Oh Dio! Ti placa : io la sua destra accetto.

*Am.* Pur finisti una volta.

*Lic.* Al Tempio , ò Figli,

Che già presso è il meriggio. Oh qual risuona

Di strepitosi viva

La fortunata riva.

Den-

(a) Con ira a Idalba.

*Dentro* CORO. Viva FERNANDO , viva.

*Lic.* Udiste ? Non si tardi : al Sol novello

Compiranfi le nozze , e il Sacro rito.

*Am.* Ma in sì brev' ora , o Padre ,

Non si prepara un Nuzzial convito.

*Ol.* E chi lo vieta ?

*Am.* L' uso

Introdotta a' dì nostri : almen due Lune

Costa la pompa : alle dorate frutta

Si lavoran Giardini

Verdi , e belli così . . . .

*Lic.* Taci una volta ,

Taci Figlio , e m' ascolta. Allor ch' io svelsi

Te dal mio fianco alla fatal difesa

Del Paterno retaggio ,

Di formarti più saggio

Fu mio pensier ; tu ne abusasti : errai

Nella mia scelta ; ma l' error funesto

Più cauto emenderò. Fra noi rimanti ,

Vivi con noi : quel tuo superbo ingegno

Agli aviti costumi ,

Che riformar presumi ,

Accomoda , correggi , e un dolce impero

Prendan sulle tue voglie il buono , e il vero. (a)

SCE-

(a) Parte.

## SCENA XII.

*Aminta, Idalba.**Am.* IO restar fra le selve? (a)*Id.* E che? Si presto

Scordasti i tuoi Natali?

*Am.* No, ma tarparmi l'ali

Sarebbe un'empietà. Deh tu, Germana,

Placami il Genitor: se al tuo favore

Deggio il ritorno, oh quante cose belle

Dal tuo grato Germano in dono avrai!

Quanta invidia farai

All'altre Pastorelle!

*Id.* Il Padre, Aminta,

Sì tenero non è: contro un suo cenno

Priego non val, non vagliono consigli:

Legge son le sue voglie, e noi siam Figli.

*Am.* Dunque dovrò.....*Id.* Dovrai

Con noi restar: la sorte

(a) O serena, o funesta

Dividere con noi.

(a) Pensoso.

*Am.*